

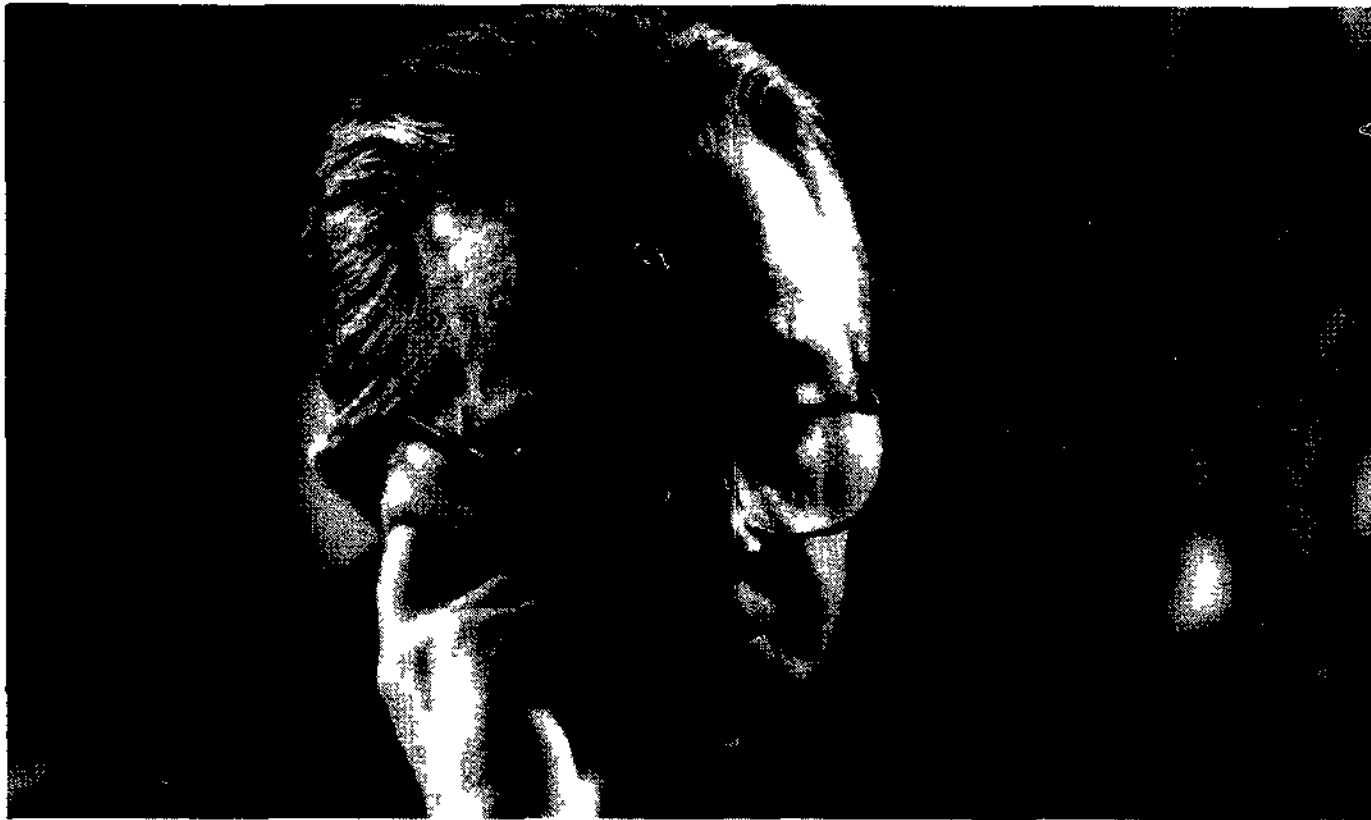
L'INTERVISTA.

Il senatore a vita parla del rinvio a giudizio e dei giudici «Ho le prove di una grossa somma pagata a un pentito»

ROMA. Senatore ha paura? «Paura. Diciamo che temo di morire prima del processo. Sa ho set...

Giulio Andreotti parla a voce né bassa né alta voce andreaethana usornuma. Incrinata da un residuo di raffreddore...

«In questi mesi ho cercato di incoraggiare i miei familiari. A mia moglie che ha avuto un esaurimento nervoso...



Giulio Andreotti. Sotto, Giancarlo Caselli

Sandro Mannelli

«Sono innocente davanti a Dio» Andreotti: «Temo di morire prima del processo»

Intervista con Giulio Andreotti. Nel suo studio di Roma, il senatore a vita parla di sé e dei giudici che lo accusano. Ed evoca complotti, avanzando anche pesanti sospetti sui testimoni...

«Io chiedo che mi sia contestato un episodio specifico. Dalle accuse generali non posso difendermi...

Le contestano di aver aiutato la mafia. I magistrati hanno scoperto che buona parte dei suoi uomini, in Sicilia, o erano direttamente affiliati a Cosa Nostra...

«Io mi sono sempre occupato poco delle cose siciliane». «Facciamo un esempio concreto. L'11 giugno '81, lei va a Trapani e partecipa al comizio di Giuseppe Giammarinaro...

«Giammarinaro si mi fece una buona impressione». «Giammarinaro - racconta il pentito Spatola - è uomo d'onore. Era legato al Salvo. Oggi è latitante...

«Non lo conoscevo. Io mi limitai a fare il giro elettorale della Sicilia». «Non si informava, per allusioni, ipotesi del complotto...

«Non mi sono mai impacciato per la verità». «La mano destra stringe l'agenda degli appuntamenti».

Ciaccinno ha detto ai magistrati di averla incontrata più volte e parlava proprio di questioni politiche siciliane. «Ciaccinno racconta ballate. È venuto da me una sola volta. La mia vita di partito è stata scarsa...

«Lima mi diceva: sono attaccato perché ho una certa forza elettorale».

«C'erano le relazioni delle varie commissioni antimafia». «La lotta politica in Sicilia veniva fatta dandosi reciprocamente del mafioso. E così tutti tendevamo a interpretare in chiave politica le relazioni di minoranza delle commissioni antimafia...

«E sottovalutavo la forza della mafia...». «Forse in questo ho sbagliato. Forse c'è stato un errore di sottovalutazione. Però come è dopo del...

«Non ho mai fatto la mafia. Io ho lottato». «Lei nega d'aver conosciuto i cugini Salvo. Pensa che fossero mafiosi?».

«Non ho motivo di dubitare delle conclusioni cui sono giunti i giudici». «Pausa. Andreotti sa che uno di quei giudici si chiamava Giovanni Falcone».

«Salvo erano legati a Lima». «Salvo avevano rapporti con molta gente in Sicilia. E poi non vorrei essere equivocado, ma mi sembra d'aver capito che Ignazio Salvo avesse un ruolo marginale in Cosa Nostra».

«Parliamo di Sindona, senatore. Lei non fu certamente tra i suoi nemici».

«Tornano sempre gli stessi argomenti. Bisogna distinguere il Sindona del primo periodo era stimato in tutto il mondo. Le dirò forse dava fastidio a qualcuno».

«Sindona era legato alla mafia». «Lo si è saputo dopo. Il mio processo è fatto di ombre e di morti». «Azzardo un sorriso. Che resta lo stesso». «Suicidio, quello di Sindona?».

«Morte strana. Strana». «Torniamo al complotto». «I pentiti hanno avvocati comuni non sono isolati. Hanno contatti con mafiosi non ancora pentiti».

«Si riferisce al dossier su Balducchio Di Maggio? E una vicenda ambigua, per i magistrati. Lei ha ripetutamente parlato di testimoni corrotti: ha le prove?».

«Ho le prove di forti somme ricevute da un testimone».

«Chi è?».

«Lo dirò al processo».

«E un pentito?».

«Sì un pentito. Gli avvocati mi hanno detto di non far nomi».

«Pagato da chi?».

«Lo dirò al processo».

«Pagato per accusarla?».

«Senta io so che le testimonianze tutte le testimonianze contro di me sono false. E lo so perché sono innocente. Bisogna capire che cosa c'è dietro. Si arrabbiano se parlo di complotti ma la situazione è questa». «La voce è lievemente più alta. Lo sguardo inquieto».

«E chi avrebbe ispirato il complotto?».

«Forse qualcuno ha acceso il fuoco e altri hanno soffiato sopra».

«Sarebbero coinvolte varie procure, tutti gli organismi investigativi, un gran numero di pentiti...». «Allarga le braccia sorride».

«Il presunto complotto parte dalla procura di Palermo?».

«Questa cosa è stata preparata prima che Caselli arrivasse a Palermo. Bisogna vedere come gli è stata presentata. In ogni caso non si può certo dire che Caselli sia un apolitico. Comunque non posso affermare che si è mosso per motivi politici».

«E gli altri magistrati della procura?».

«So che uno di loro era un grande collaboratore di Giammarino Rappresenta un po' la continuità».

«Senatore, lei allude a Guido Lo Forte, ed è una brutta allusione. Brutto perché Lo Forte è un magistrato che indaga sulla mafia e l'ex procuratore Giammarino non era in buoni rapporti con Falcone».

«Non so se Giammarino fosse nemico di Falcone, so però che Falcone aveva trasferito a Roma. Non posso avere simpatia per Lo Forte e i suoi colleghi hanno cercato di incastrarlo».

«Nel mese scorso, lei ha detto che la sua vicenda potrebbe rientrare nel disegno di abbattere la vecchia classe dirigente».

«Confermo quest'ipotesi».

«Tra i presunti congiurati, c'è anche qualche personaggio statunitense?».

«Non penso ad istituzioni ma a singoli individui».

«E in Italia? Qualche politico?».

«Non voglio fare nomi. Non ho mai speculato al riguardo. Ma so che qualcuno ci ha inculpato il pane».

«Il processo inizierà fra sei mesi».

«Da una parte sono contento perché ora ho tutto il tempo necessario per capire chi sta dietro a questa storia. Dall'altra però ho paura di non farcela di morire prima che cominci il processo».

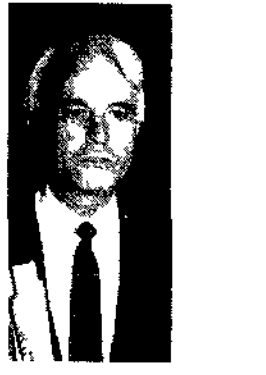
Il procuratore Giancarlo Caselli: «Evitiamo di trasformare il procedimento in rissa»

«Rispetto per il nostro lavoro»

«La testa del serpente è a Palermo, qui si stringono patti si cercano protezioni e favori. Tutte le attività criminali ricevono impulso dal centro operativo di Cosa Nostra...».

«L'idea di sopra delle parti è un effetto di unificazioni che gli competono. Le opinioni della difesa in questo come in tutti gli altri procedimenti mantengono pieno rispetto e grandi attenzioni. Lo stesso rispetto è la stessa attenzione che vorremmo fossero destinati anche alle opinioni e alle tesi della Procura».

«Finalmente replica con nettezza. «È un problema di risorse della Procura di Palermo che si vanno assottigliando nel momento in cui è iniziato ed è destinata a crescere la stagione dei dibattimenti. Tutti i pubblici ministeri impegnati nei dibattimenti vorrebbero tanti magistrati in meno impegnati sul fronte delle indagini con le conseguenze che tutti possono intuire».



«Conosce l'indagine dai tempi lunghi. Sa investire energie proprie e quelle degli altri. Avendo lavorato sul vincolo associativo di tipo terroristico ha fatto presto a rendersi conto che il vincolo associativo di tipo mafioso non è poi così lontano. Da quando è giunto a Palermo vive in caserma lontano da salotti, pranzi e cene mondane. In questa scelta di vita anti mafiosi si spartano il suo stile ricorda molto lo stile Caselli».

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

«Sponde che quelle di strada a oltre una risposta. Il giudice ha un rispetto profondo per gli operatori del ministero. Solo che per lui par condicio significa che tutti le stesse cose, praticamente nulla. Prendiamo questi ultimi mesi. Lo hanno messo in croce sul caso Andreotti. Lo hanno attaccato da tutte le parti accusandolo di aver consegnato una macchina sberleffata con un motore di poltiglia per il processo di essersi prestato a scopi di partito. Meta giustiere meti valutati. Doti commentatori si sono chiesti in questo dove vuole arrivare? È stato persino chi ha scavato in anni lontani nella speranza di riuscire a es-

«La prima inevitabile sulla delusione di Sindona. Riposta di Giancarlo Caselli: «È una prima importante verifica della legittimità e della consistenza degli elementi di prova raccolti dall'accusa. Questo giudizio e la conseguente decisione sono stati espressi da un giudice terzo chiamato per legge a por-

«Non è un siciliano, ma stando prova di un'indagine in materia di criminalità organizzata. Chi lo conosce, dice che i lavori in assenza di condizioni ambientali e culturali, ignora il fatalismo. Non è di quelli che dicono non serve disporre le interazioni telefoniche tanto a scilicet non parlano a telefono non servono i pedinamenti e gli appostamenti tanto appena entrati in un quartiere tutti

«sanno chi sei non servono i testimoni tanto qui l'onestà tiene cucite tutte le bocche. Batte ogni strada investigativa possibile. Spesso gli va bene. Non conosce i singoli individui solo osserva chi lo conosce da vicino. Non sa cosa significhi essere accentrato il suo carisma nasce in buona misura dal fatto che offre a tutti i suoi collaboratori pari opportunità. Inizialmente c'è una squadra Caselli, poi c'è Caselli. Se è in corso una riunione sui determinati argomenti alla presenza degli addetti ai lavori non appena si affronta anche se solo di sfuggita un aspetto non previsto Caselli blocca tutto. E pretende l'immediata convocazione di chi ha competenza su quel nuovo punto finito all'ordine del giorno».